

Venerdì della Bussola

## La storicità dei Vangeli, spiegata in un libro

ECCLESIA

23\_11\_2024



**Ermes  
Dovico**



Diversamente da quanto sostengono i fautori della demitizzazione, è irragionevole distinguere tra “il Gesù della storia” e “il Cristo della fede”. E questo semplicemente perché quanto raccontato dai Vangeli non è frutto di invenzione della prima comunità cristiana, ma corrisponde al vero, profezie e miracoli inclusi. È su questi fondamentali temi che si è incentrata [la diretta di ieri dei Venerdì della Bussola](#), che è stata l'occasione

per presentare il nuovo libro edito dal nostro quotidiano e scritto da Luisella Scrosati: ***Si è fatto carne. Rapporto sulla storicità dei Vangeli***. A dialogare con l'autrice, il conduttore Stefano Chiappalone.

**Il fatto che Dio si è incarnato**, in un preciso tempo della storia dell'uomo, è un evento che non è indifferente per ciascuno di noi e che necessariamente ci interroga. «La realtà di un Dio che assume la natura umana», come osserva la Scrosati, «è sempre un po' una sfida per la nostra ragione, che è limitata e tende a vedere Dio come Dio, l'uomo come uomo, e a non comprendere una possibilità di unione tra queste due dimensioni». A questa incomprendimento del mistero dell'**unione ipostatica** sono legate tensioni ed eresie nella storia della Chiesa.

**Eresie che da circa un secolo e mezzo si sono presentate in una nuova versione**, con un'aura di apparente scientificità. In breve, si tratta del metodo storico-critico applicato ai Vangeli e alle Sacre Scritture in generale. Questo approccio, ormai molto radicato anche nell'ambito accademico cattolico, «ha portato alla dicotomia tra il Gesù della storia e il Cristo della fede». In parole povere, come riassume la Scrosati, il problema sottostante è che così «non riusciamo più ad attingere a Gesù di Nazaret, non riusciamo più a capire veramente che cosa potrebbe aver fatto e detto», perché, per i razionalisti, la persona e l'insegnamento dello stesso Gesù sarebbero stati "inquinati" dalla mediazione, dai simbolismi e dall'interpretazione dei primi cristiani.

**L'approccio storico-critico non è realmente storico**, ma si fonda su un a priori ideologico, come spiegava già Joseph Ratzinger nell'introduzione al primo volume della sua trilogia *Gesù di Nazaret*. La realtà – confermata peraltro dai ritrovamenti archeologici, dalla papirologia e da una serie di altri contributi scientifici seri – è che i Vangeli, come ricorda la collaboratrice della *Bussola*, sono «documenti che hanno un fondamento storico reale, che ci comunicano la persona e le parole reali del Signore», trasmesse da testimoni oculari. Testimoni che hanno scritto in un tempo vicinissimo alla vita terrena di Gesù.

**Ma l'artificiosa distinzione tra un "Gesù storico" e un "Cristo della fede"** è oggi dura a morire. E da essa discende direttamente un altro problema: il cosiddetto "cristianesimo dei valori". Valori tra l'altro sempre più diluiti in un vago umanitarismo e sempre più lontani dall'oggettiva persona di Gesù Cristo, come osserva Chiappalone richiamando la figura dell'Anticristo di Solov'ev. Tali valori – secondo quest'ottica fallace, riassunta dalla Scrosati – sarebbero «il frutto di un'interpretazione della prima comunità cristiana e che dunque ci autorizzerebbe a fare l'interpretazione dell'interpretazione, sganciandoci potenzialmente in modo infinito ed estremamente pericoloso dal fatto

storico, dall'evento storico, dalle parole e dagli atti concreti del Signore», mettendo tra parentesi o addirittura rifiutando la sua persona reale e storica. Così facendo, poi, è chiaro che gli insegnamenti trasmessi dai Vangeli perdano il loro carattere di normatività e i valori stessi diventino mutevoli.

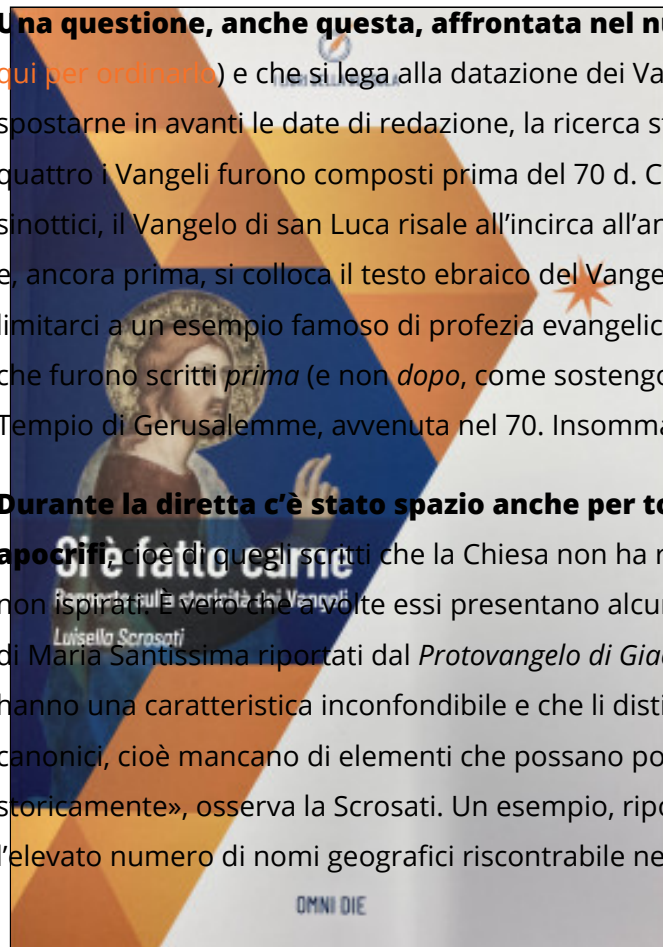
**Nell'interpretazione delle Scritture**, il metodo storico-critico ha introdotto un problematico *aut aut*, come se il senso storico-letterale escludesse il senso spirituale, e viceversa. Invece, la retta prospettiva cattolica è sempre stata quella dell'*et et*. Ricorda la Scrosati: «Il principio chiave che la tradizione della Chiesa ci consegna nell'interpretazione delle Sacre Scritture è che il senso storico è la base: ed è in base al senso storico che noi comprendiamo il senso spirituale».

**Questo vale anche per le profezie e i miracoli descritti dai Vangeli**, che sono come il sigillo dell'autenticità e credibilità di tutto quanto la Chiesa insegna sulla persona di Gesù Cristo.

**L'approccio razionalista**, che è sfociato nella demitizzazione, ha invece cercato di presentare i miracoli come mere ricostruzioni simboliche; e riguardo alle profezie, ha assunto – in modo del tutto aprioristico – che queste fossero state scritte *post-eventum*, cioè dopo l'effettivo verificarsi degli eventi, e quindi non fossero autentiche.

**Una questione, anche questa, affrontata nel nuovo libro della *Bussola*** (clicca [qui per ordinarla](#)) e che si lega alla datazione dei Vangeli. Mentre i razionalisti tendono a spostarne in avanti le date di redazione, la ricerca storica più rigorosa ci dice che tutti e quattro i Vangeli furono composti prima del 70 d. C. In particolare, guardando ai sinottici, il Vangelo di san Luca risale all'incirca all'anno 54, quello di san Marco al 42-45 e, ancora prima, si colloca il testo ebraico del Vangelo di san Matteo: intorno al 40. Per limitarci a un esempio famoso di profezia evangelica, si è dunque in presenza di testi che furono scritti *prima* (e non *dopo*, come sostengono gli scettici) della distruzione del Tempio di Gerusalemme, avvenuta nel 70. Insomma: si trattò di vera profezia.

**Durante la diretta c'è stato spazio anche per toccare la questione dei vangeli apocrifi**, cioè di quegli scritti che la Chiesa non ha riconosciuto come canonici perché non ispirati. È vero che a volte essi presentano alcuni dati storici, vedi i nomi dei genitori di Maria Santissima riportati dal *Protovangelo di Giacomo*, ma nel complesso «gli apocrifi hanno una caratteristica inconfondibile e che li distingue nettamente dai Vangeli canonici, cioè mancano di elementi che possano portare la critica a ritenerli fondati storicamente», osserva la Scrosati. Un esempio, riportato dall'autrice di *Si è fatto carne*, è l'elevato numero di nomi geografici riscontrabile nei Vangeli canonici («dalle 4,6 alle 4,9



parole ogni mille»), anche con dettagli specifici, di contro ai rarissimi e vaghi toponimi degli apocrifi, tutti scritti dal II secolo in poi.

**Di grande interesse pure la conversazione su “Gesù nei Vangeli, è come aver avuto un registratore”**, titolo di uno dei capitoletti del libro, laddove si riportano le ricerche dello studioso Birger Gerhardsson (1926-2013), «il quale ha ricordato, con dovizia di particolari, l'ovvio, e cioè che le culture antiche e in particolare l'ambiente culturale giudaico si fondano su una tradizione orale molto precisa». A differenza di oggi, molto si basava sulla memoria e perciò i maestri, i rabbì usavano parecchio la ripetizione e si servivano, aggiunge la Scrosati, di «costrutti più facilmente memorizzabili, con parallelismi, allitterazioni, assonanze». E in questo stesso contesto si inserì l'insegnamento di Gesù, che nella sua sapienza adoperò vari espedienti linguistici per favorire la memorizzazione di chi lo ascoltava.